

Ancora su Benedetti Michelangeli

# Generoso con gli altri non accettava regali da nessuno

a cura della redazione

*Si conclude il primo capitolo dei ricordi di Fabbrini sul mondo del pianoforte e dei pianisti. Si è parlato soprattutto di Benedetti Michelangeli, forse il più grande pianista italiano del Novecento, il cui nome, inspiegabilmente, sembra già coperto dalla polvere del silenzio. Quarta ed ultima puntata.*



**Sapere della generosità di alcuni celebri musicisti, fa bene; mentre, non sono edificanti le notizie di cachet troppo alti, che denoterebbero scarsa sensibilità, specie in tempo di crisi.**

Non mi sono mai interessato ai loro compensi ma, se penso alle migliaia di ore di studio e di ricerca per la preparazione di un concerto, credo sia molto difficile fare questi calcoli.

**Torniamo a Michelangeli. Le lasciava delle liste di lavori da fare su un pianoforte, vero? Cosa c'era scritto? Sarebbe curioso vedere questi ordinativi di lavoro.**

Lo ripeto: il Maestro era particolarmente esigente, quasi maniacale per chi non approfondiva le sue richieste. Una volta siamo rimasti qui nel mio negozio per quattro o cinque ore, il Maestro, io ed alcuni miei tecnici, tutti intenti a risolvere lo stesso problema. Il

Maestro ci aveva ordinato di eseguire alcuni lavori che noi avevamo prontamente eseguito, ma lui non era contento e continuava a dirmi: Angelo, ma in questo pianoforte c'è qualcosa ancora che non va. Maestro, è tutto a posto. Dietro sua insistenza, abbiamo rimontato per l'ennesima volta la meccanica di quello strumento; alla fine abbiamo scoperto che nei rulli dello scappamento c'era una pelle incollata nel verso sbagliato, e lui lo avvertiva ma non ce



lo diceva. Per il pianoforte aveva una sensibilità che non esiterei a definire diabolica.

Un'altra volta, dopo la prima parte del concerto, non voleva più tornare a suonare. Aveva chiesto di non accendere l'aria condizionata. La regolazione dello strumento era stata fatta senza aria condizionata, e quindi ad una certa percentuale di umidità nell'aria. Con la sua accensione venivano invece compromesse alcune regolazioni (specialmente le molle del ritorno del martello) che erano costate diverse ore di lavoro. In quel caso la responsabilità della mancata prosecuzione del concerto è stata a lui attribuita, ma ingiustamente.

#### **Nessuna tendenza maniacale?**

Nessuna. Quando un pianista suona in quel modo, ha il diritto di essere intransigente e pretendere sempre il massimo.

#### **Oggi, lei, dall'alto della sua esperienza, ostenta sicurezza, ma agli inizi della sua attività?**

Nel '96 la Steinway mi ha dato un grande riconoscimento, Concert & Artist Lyra, per il miglior 'servizio concerti', che attestava inequivocabilmente la qualità del mio lavoro in tutti questi anni. Agli inizi, naturalmente, avevo timore, ma ruppero il ghiaccio lavorando con pianisti italiani come i m.i. Campanella, Ciani, Canino, Ballista, il duo Gorini-Lorenzi, Tipo, il Trio di Trieste, Marcello Abbado ed anche con i m.i. Magaloff, Argerich, Gilels, Rubinstein, Weissenberg che mi hanno incoraggiato con il loro apprezzamento dandomi tanti stimoli e suggerimenti. Ad esempio il m.o. Pollini, attentissimo alla collocazione del pianoforte nelle sale, mi ha fatto capire quanto il suono possa cambiare a seconda della posizione sul palco. Bastano talvolta pochi centimetri

per dare risultati differenti; questa, ad esempio, era una cosa alla quale un tempo non si dava eccessivo peso.

#### **Questa particolare attenzione alla collocazione dello strumento l'aveva anche Michelangeli?**

Non così. Era però molto attento alla sonorità del palcoscenico. In alcuni casi, richiedeva lo spostamento di alcuni elementi riflettenti.

#### **Nei suoi concerti all'Auditorium di Roma, Pollini vuole sempre una protezione, una specie di paravento di legno dietro il pianoforte. A che serve?**

Serve, anzi è fondamentale. Perché quello che è importante non è solo ciò che arriva al pubblico, ma anche ciò che arriva al pianista che suona. Se il pianista non ha l'esatta percezione di ciò che sta suonando diventa impossibile esprimersi. Se un pianista sente un suono al quale non è abituato, perché c'è una particolare riverberazione od un grado di assorbimento particolare, si innervosisce, pregiudicando l'esito del concerto; tanto vale quindi ricorrere a protezioni o a qualunque altro mezzo, in caso di simili inconvenienti. Insomma, il nostro lavoro nasconde mille insidie.

#### **Ha seguito i concerti di Michelangeli con Giulini (Concerti di Beethoven registrati per la DG)? Sarebbe interessante capire che rapporti aveva con altri musicisti.**

No, quelli no, devono esserci stati in uno dei rari periodi di black-out, oppure avevo impegni che non potevo disdire.

#### **E i concerti con Celibidache?**

Quelli sì, hanno fatto insieme i concerti di Schumann e Ravel. Tra loro due c'era un feeling speciale. Al compleanno del m.o. Celibidache, il Maestro ha voluto fare un bis in suo onore, con il m.o. Celibidache seduto in poltrona sul palcoscenico; credo che non l'abbia fatto per nessun altro.

#### **Parlava degli altri pianisti, esprimeva giudizi od anche apprezzamenti?**

In tutta sincerità non l'ho mai sentito parlare degli altri pianisti. Per lo meno non l'ha fatto mai in mia presenza.

#### **C'erano almeno dei pianisti della sua generazione che stimava ed apprezzava?**

Di un suo gesto di stima sono stato testimone, a Parigi alla Salle Pleyel. Il m.o. Ciccolini era stato operato al cuore, fece fare subito un telegramma di auguri e chiese di essere informato sul decorso post operatorio; evidentemente si conoscevano.

#### **E dei critici che diceva?**

Un giorno mi disse di comprare un giornale, anticipandomi: vedrai che ci saranno commenti poco favorevoli sul mio concerto. Poi disse: a quel giornalista non ho mai concesso un'intervista. Forse sarà per questo.

#### **Ma che persona era umanamente?**

Per esempio, era una persona che pur non avendo soldi, ne dava in beneficenza. Ma le racconto un fatto di cui sono stato protagonista involontariamente. Un giorno incontro una persona che mi dice: io so che lei è una delle persone che sta vicino al m.o. Michelangeli,



gli consegnai questa busta, anzi quest'assegno. Io gli dissi che ero solo il suo tecnico e che quindi non potevo fare da tramite in una circostanza tanto delicata. Io non posso prendere l'assegno, si rivolga alla Sig.ra Gros Dubois o al Dott. Mettel. Ma, scusi, a lei cosa costa prenderlo? Mi dispiace ma io non lo prendo. Alcuni giorni dopo ero con il Maestro a lavorare, e gli racconto il fatto, dicendogli che non mi ricordavo neanche il nome. Lui mi dice un nome, ed io gli rispondo: ah, sì, è lui. Cosa voleva, mi chiede. Voleva darmi un assegno per lei. Furi-bondo mi dice: non l'avrai mica preso? Si trattava di una cifra consistente. Il m.o Michelangeli non voleva regali o presunti tali da nessuno. Nella sua condizione, ai vertici del concertismo mondiale, poteva guadagnare qualunque cifra, invece, evidentemente, si accontentava, non aveva grandi pretese, conducendo una vita abbastanza normale.

**E l'Italia era nei suoi pensieri, nonostante si ritenesse trattato male in patria?**

Credo proprio di sì, aveva amici italiani che andavano a trovarlo. Comprava sigari toscani, olio e vino toscano.

**Oltre la musica e il pianoforte aveva almeno qualche altra passione? Le macchine sportive?**

Le macchine sì, aveva una Ferrari che io gli invidiavo e che avrei desiderato guidare. Gliel'ho anche chiesto apertamente, dicendogli: perché non credo che potrò comprarmene mai una simile. Gliel'ho chiesto allora una seconda volta, visto che la prima volta non mi aveva dato un risposta. Ricordo di averglielo chiesto una delle tante volte in cui ci spostavamo insieme in Ferrari. Poi il Maestro vendette quella macchina, ed allora gli

dissi: Maestro ora non potrò mai più guidare la Ferrari. E lui: perché non me l'hai mai chiesto? La guidava sempre lui; guidava lui anche quando veniva a Pescara, ma con un'altra macchina. Adorava le auto veloci.

**Per i concerti voleva sempre il suo pianoforte oppure era curioso e provava altri strumenti?**

Tutte le volte che sono stato al suo fianco posso dire che ha sempre suonato i suoi strumenti, quelli delle sale li provava, ma non li ha mai utilizzati per i concerti, voleva il suo. Lui ha sempre suonato strumenti di sua proprietà, quelli che gli ho fornito io oppure quelli di Casa Steinway.

**Come viveva la vigilia dei concerti, Lei era un osservatore privilegiato delle viglie.**

Non dimenticherò, in occasione di un concerto a Bregenz la sua richiesta di cambiare i rulli dello scappamento la sera prima del concerto, io con un mio aiutante, Donato, abbiamo sostituito tutti i rulli, per poi fare la regolazione nota per nota. Abbiamo terminato quel lavoro pazzesco la mattina seguente, il sole era già alto. Con il cambio di clima qualche rullo si era indurito. Il Maestro arrivava sempre due o tre giorni prima, voleva comunque suonare, provare la sala, il pianoforte lo conosceva. Suonava quasi sempre anche opere non inserite nel programma; a volte cose incredibili; chiedeva sempre qualche regolazione della meccanica. Prove, regolazioni e poi... poi il concerto.

**Senta, Sig. Fabbrini, si ricorda quando ha comprato il primo pianoforte da concerto.**

Il primo pianoforte che ho comprato non l'ho mai venduto. E' la

storia della nostra azienda. Lo pagai circa cinque milioni di lire ed è della metà degli anni sessanta.

**Un pianoforte dopo cinquant'anni è ancora uno strumento efficiente?**

Una decina d'anni fa vennero a trovarmi nella mia bottega tre noti tecnici di Casa Steinway – i Sig.ri Griffig, Frund ed Adam- e videro quel pianoforte originale in tutte le sue parti, nulla era stato cambiato. Restarono sorpresi. Solo tre anni fa lo abbiamo poi restaurato. C'è anche da dire che un pianoforte da concerto non suona tutti i giorni, dunque non è sottoposto ad uno stress giornaliero che potrebbe procurargli qualche 'ferita'. Anzi, a volte accolgo volentieri qualche studente che, felice di suonare un bello strumento, viene a tenerlo in allenamento.

**In Conservatorio, all'Aquila, abbiamo uno strumento che ha poco più di una quarantina d'anni, modello 'chippendale', potremmo definirlo storico e ritenerlo in qualche modo prezioso?**

Certo è uno strumento interessante, costruito su richiesta; lo vendetti io al Conservatorio ai tempi del M.o Maccarini-Carmignani, primo direttore dell'istituto aquilano. Quello strumento sarebbe da restaurare per poi conservarlo in un posto idoneo: nell'ufficio del Direttore oppure in un'aula dove si fa lezione di canto.

**Quanti pianoforti aveva Michelangeli?**

A Rabbi ne aveva tre, ma lui lavorava sempre su uno; era il pianoforte sul quale studiava.

**E gli altri?**

Credo che li utilizzasse per le le-



zioni, c'era qualcuno che ogni tanto andava a farsi ascoltare, quelli che ci riuscivano si ritenevano ovviamente molto fortunati. Si diceva di Benedetti Michelangeli quel che si diceva anche di Kleiber ed anche della Argerich. E cioè: finché il concerto non si fa, non si è mai sicuri che si farà.

**Era così?**

Per tutti gli anni che ho lavorato al suo fianco, circa diciotto, tranne quel concerto in Svizzera, interrotto e non più ripreso dopo la prima parte, non ha mai saltato un concerto di quelli programmati. Il m.o Benedetti Michelangeli non era affatto persona capricciosa. Se qualche volta può aver rinunciato lo ha fatto per tempo, non alla vigilia del concerto. Una volta un suo concerto di cui sono stato testimone diretto, stava per saltare; non è accaduto perché mi ero premunito ed avevo eseguito il lavoro richiestomi con cura. Eravamo alla Salle Pleyel, il m.o Michelangeli aveva provato il pianoforte e non era pienamente convinto del tocco. Mi ha chiesto quindi di cambiare tutti gli 88 feltrini del fondo tasto. Presi un filo d'acciaio nel quale infilai i vecchi feltri rispettando la loro numerazione: eseguito il lavoro, lungo e di precisione, il Maestro riprovò lo strumento, sollecitandomi ulteriori modifiche; ma, solo poco prima

del concerto mi chiese di rimettere tutti i feltrini originali. Se io non avessi previsto tale richiesta, forse non sarei stato in grado di riportare il pianoforte allo stato originale, ed il concerto sarebbe quasi sicuramente saltato.

**Ancora una curiosità. Quando Horowitz è tornato a suonare in pubblico, neanche allora una parola sul grande pianista?**

No, neanche una parola con me. Sicuramente il m.o Michelangeli sapeva del suo ritorno, perché era una persona informata.

**Ogni tanto torna a Pula?**

Quando sono da quelle parti faccio sempre visita alla casa del Maestro, ed anche alla sua tomba. Avrei preferito che fosse sepolto in una tomba diversa, oggi è sepolto a terra, come lui aveva voluto. Al suo funerale ricordo due figure su tutte, la sig.ra Martha Argerich e la sig.ra Marilisa Pollini. Le voglio raccontare un episodio molto toccante. Il Maestro aveva un gatto che si chiamava Attila, lo seguiva come un'ombra. Una volta, dopo la sua scomparsa, trovandomi a casa del Maestro e vedendo la scatola dei suoi sigari toscani, chiesi alla sig.ra Gros Du-bois di poterne fumare uno dei suoi. Certo, Angelo, faccia conto che glielo abbia offerto il Maestro

- mi disse. Andai nel giardino e lo accesi. Sentendo l'odore di quel sigaro, fui presto raggiunto da Attila, il quale mi venne intorno miagolando in maniera insistente. Si fece ripetutamente accarezzare. Mi commossi.

**Si sente che Lei è legato tuttora al Maestro, anche umanamente.**

Sì, non posso non essergli riconoscente. A parte tutto quello che ho imparato da lui, non posso dimenticare gesti davvero affettuosi da parte sua: non dimentica che lui è venuto appositamente a Pescara per fare da padrino al battesimo di mio figlio? non è un gesto di squisita delicatezza ed amicizia? Inoltre desiderava che gli organizzatori dei suoi concerti fornissero anche me hotel e viaggi confortevoli, gli stessi suoi.

**Un'ultima cosa. Viene il sospetto che ormai di lui non si parli più e che i suoi dischi non vengano rieditati; perché?**

Discografia a parte, quello che conta è che il m.o Arturo Benedetti Michelangeli sia vivo più che mai: ancora oggi, quando ci si ritrova con pianisti ed amici, il discorso va spesso a finire sul Maestro e sulla sua arte, indiscussa.@